

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Andrea Speranza, Serena

Spanò e in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 5. Numero 9

Fortezza e sogno di Pulcinella

L'ultimo spettacolo delle Fortezze Bastiani ci lascia assorti, è l'incanto di qualcosa che è proprio della maschera di Pulcinella: una tradizione che nasce, vive, muore e rinasce ogni volta, allo stesso modo di quelle realtà che, nonostante le difficoltà di sopravvivenza, riescono a rinnovarsi ogni volta, come Isola di Confine, realtà che è approdata in Umbria e che resiste grazie a un lavoro capillare, specialmente legato all'infanzia, nei piccoli comuni. Valerio Apice porta il suo "Pulcinella all'antica", dopo un più che ventennale lavoro su questa maschera che si afferma nei primi anni del Seicento (e nello spettacolo si vedono disegni e incisioni che lo dimostrano). L'origine appare un mistero: c'è chi dice che sia nato da un pulcino col naso adunco, chi ispirata da un contadino, chi da un personaggio delle commedie romane, le Atellane. Con il suo naso aquilino e la fronte larga di cuoio, Apice mostra una sequenza di situazioni e lazzi che hanno al centro questa maschera onirica, connessa con l'aldilà, che si discosta da tutte le altre della commedia dell'arte per ciò che rappresenta. Non ha una specifica caratteristica contraddistinta (come il pianto della madre che pure accenna), non rappresenta un vizio capitale (come la superbia del capitano col naso allungato),



foto di Samuele Ercolanelli

Pulcinella è un paese, Napoli, manifesta il modo di pensare e di vivere la cultura partenopea. Anche Apice lo afferma: "Indossare questa maschera per me è far vivere Napoli, ricucire la ferita della distanza e portarmela dietro sempre". Così al teatro del Nido dell'Aquila pian piano la platea intravede la terra partenopea: in un piccolo schermo circolare vediamo i borghi, un po' di mare, il fuoco della terra campana. Apice ce la fa vedere attraverso gli occhi delle quattro maschere che usa, realizzate tutte da Sarah Sartori, tra gli eredi della più importante famiglia di mascherai. Apice definisce il suo lavoro "all'antica", lo spettacolo appare un archivio vivente dei vari mondi e delle facce di Pulcinella, di com'è, com'è

stato e come potrà essere. Le maschere e i costumi sono di una bellezza ipnotica, la nota casacca 'più bianca della luna' o quella decorata di numerosi teschi colorati si aggiungono a uno studio profondo sul corpo rende il lavoro pulito ed organico, asciugando un po' la drammaturgia e qualche immagine per poterlo rendere ancora più incisivo. Pulcinella porta con sé un segreto che però a guardar bene è visibile a tutti, e lo consegna con l'ultimo inchino a pubblico: è dentro di noi, è il teatro, è una fortezza, è morire, rinascere, evolversi e mai fermarsi, è un mondo che brulica e mai è sordo o muto. Pullecenella è 'nu suonno / ca vive si t'adduorme, / ca more quanne te scite / Pullecenella è de tutti.

Giuseppe Armillotta

Editoriale

"Ti lascio andare, forse meglio così / Col tempo sai, col tempo tutto se ne va..."

È tempo di lasciar andare, di preparare le valigie, di fare bilanci per quanto detto e fatto, pensare a domani guardando al passato.

Sono giorni che la mente interrompe il quotidiano e passa a un'azione che è straordinaria, ma ancora non si arrende alla caducità delle cose, alla loro inevitabile conclusione.

Si "scopre a frugare in vetrine di morti" come quel Pulcinella all'antica, sospeso tra il ricordo e rinascita.

"E ti senti il biancore di un cavallo sfiancato": la Gelsomina eterea vi sfugge e salta così su un'altalena sospesa.

"Col tempo sai, tutto scompare", ma infinite possibilità ha il cervello, al pari del mare.

E allora studi e scrivi, e guardi e reciti, e canti e suoni, anche e nonostante le fatiche, perchè per il teatro "avresti impagnato anche l'anima a monte".

La mente si interrompe e canta "di promesse agghindate per uscire a ballare", per quella Patty, coraggioso e alieno spirito del tempo che Todi aspetta stasera.

Leo Ferrè ci presta il verso, la "Minaccia bionda" il suo cantato, noi vi consegnamo le nostre ultime parole e vi ringraziamo. Al prossimo anno. Viviana Raciti

Il futuro del Festival: intervista a Eugenio Guarducci

Al termine di una esperienza è naturale concedersi un momento di riflessione e fare un bilancio dell'operato. La redazione ha dunque incontrato Eugenio Guarducci, direttore artistico del festival per ragionare sull'esito dell'edizione 2022, che oggi chiude nove giorni di spettacoli, riflessioni sul panorama odierno e sulle possibili prospettive future.

Com'è andata la programmazione?

Siamo ampiamente soddisfatti per la maggioranza delle iniziative intraprese, qualche errore si mette sempre in conto, specialmente in un calendario così ampio. Sicuramente c'è stata qualche sbavatura ma il 90 % della programmazione ha corrisposto alla reputazione del festival.

Quali sono stati i punti di forza e quali i margini di miglioramento?

Ho trovato che i nuovi innesti fatti, come la poesia di Mariangela Gualtieri e lo spettacolo circense "Gelsomina Dreams", siano stati apprezzati. Le considero le più giuste tracce da seguire anche in futuro, per cercare di arricchire ulteriormente la programmazione con realtà poco vicine al teatro tradizionale, componente che non può prescindere dalla storia del festival. In questo modo è possibile arricchire l'offerta, esplorando anche altri mondi.

Quali possono essere le strategie per coinvolgere ulteriormente le realtà territoriali e il pubblico locale che sono ancora distanti dal festival?

Le energie culturali di Todi, un mondo che durante l'anno si adopera nel mondo dell'arte, della musica e del teatro, le abbiamo raccolte e coinvolte tutte. Anche gli spettatori di Todi sono presenti, tra l'altro è un pubblico dal palato molto raffinato, merito anche dei 36 anni di festival, che hanno permesso di maturare una coscienza critica sullo spettacolo. Per migliorare bisogna fare una cosa, cambiare la direzione artistica. Dopo un ciclo c'è naturalmente bisogno, sia per quanto riguarda la programmazione del cartellone, sia per tutti gli altri aspetti, di alimentare gli innesti di innovazione, non solo con le idee ma anche con le persone che hanno idee diverse.

Per me è il settimo anno, ritengo giusto che si inizi a pensare a chi possa ricoprire in futuro questo ruolo. Io continuo a svolgere il mio impegno con serietà, tuttavia, inizio a chiedermi come organizzare il futuro di questa manifestazione, per la quale mi sento in dovere di mettere in campo idee, suggerimenti e persone al servizio di chi dovrà maturare determinate scelte.

Serena Spanò

Il circo e il sogno di Fellini

leri sera al Teatro Comunale è andato in scena il debutto nazionale di "Gelsomina Dreams", una produzione con la regia e le coreografie di Caterina Mochi Sismondi. In scena la presenza di dieci, tra attori/performer e musicisti: Elisa Mutto, Alexandre Duarte, Federico Ceragioli, Vladimir Ježić, Michelangelo Merlanti, Ivan Ieri, Bea Zanin, Nicolò Bottasso, Nina Carola Stratta, Paolo Stratta (a quest'ultimo si deve un percorso unico in Italia, la creazione di una laurea triennale in arte circense, nata dall'esperienza ventennale dell'associazione Quanat e ora grazie alla Fondazione Cirko Vertigo).

Stratta, dalla platea, all'inizio indossa le vesti del facilitatore cercando di creare un'empatia con il pubblico, ma rimane un momento assestante dal resto dello spettacolo, non necessario ai fini della drammaturgia. Le luci si

spengono e, mentre il palco si colora di nuova luce, ha inizio la magia. La scenografia, che fino a quel momento era asettica, evoca uno spettacolo non ancora pronto per andare in scena. Oggetti sparsi sul palco creano l'illusione di essere sotto a uno chapiteau durante le prove; salgono gli artisti e assieme Gelsomina, icona felliniana che sogna la magia del circo. I suoi occhi ammirano con grazia e stupore quegli acrobati che volteggiano nell'aria, sperando un giorno di poter prendervi parte anche lei, giocando pure col suo doppio bambino. Due nastri scendono, dando inizio alla prima danza area. Uno spettacolo stupefacente che mette in scena alcuni trick di circo ma che nella resa evocano una storia fatta di sogni.

Lo spettacolo è un omaggio al mondo onirico del cinema di Federico Fellini, non mancano le evocazioni di personaggi o a situazioni tratte dai suoi film a partire

dalla Gelsomina che non smette di sognare tratta da "La Strada", fino alle citazioni della "Dolce Vita" e quella di Guido Anselmi in "8 1/2".

La presenza delle musiche è un altro modo di rendere omaggio al regista riminese e al compositore Nino Rota, autore delle colonne sonore dei film più emblematici, alternate in questo caso da pezzi originali dal sapore più contemporaneo. Presenti in scena i musicisti che entrano in perfetta simbiosi con le performance circensi. I diversi trick (altalena, cerchio, giocoleria, contorsionismo, dance walk ecc.) sono inseriti in quadri scenici che si alternano ma che tuttavia non creano un legame tra loro, rimanendo momenti di estemporanea fascinazione. Gioverebbe una drammaturgia (anche se a quadri) più incisiva per poter rendere l'esercizio di stile espressione estetica, emotiva e agonistica.

A tenerli insieme, concorrono alcuni testi di Luis Borges, che però vanno ad intaccare quella carica emotiva del silenzio circense. Tuttavia, si tratta di un'operazione coraggiosa che appartiene alle ricerche sul circo contemporaneo, all'incontro di teatro, tricks circensi, performance, ma che a tratti è poco riuscito, dando solo l'impressione di essere un gioco di forma più che uno spettacolo totale. La magia del circo lascia grandi e piccini con la bocca aperta, e con un po' di fiato sospeso, speriamo un giorno di vederlo con una completezza anche drammaturgica.

Andrea Speranza



foto Karen Righi, Samuele Ercolanelli

Mestiere regista

Intervista alla regista e formatrice Serena Sinigaglia che ha condotto una masterclass a Todi OFF, dal titolo "Il mestiere della regia. Impulso, progetto, passione".

Come si è articolato questo percorso?

La regia è sapersi esporre con il proprio punto di vista sul mondo, il regista sa far fare agli altri, è un mestiere maieutico per tirare fuori negli altri entusiasmo, passione e partecipazione a un'impresa. Per fare questo un regista deve conoscere profondamente la sua di necessità e condividere il suo punto di vista sul mondo.

Quali sono le differenze tra l'essere regista e formatrice?

Nel mestiere della regia c'è un aspetto totalmente tecnico. Ha una zona di enorme solitudine, perché il tuo modo di vedere il mondo è il tuo modo di pensare l'umanesimo, è sui tuoi valori, ciò in cui credi politicamente, è tutta la tua persona. Alla risposta regia-pedagogia il mio modo di essere regista si nutre anche di pedagogia, non c'è molta differenza.

C'è un'esperienza che ritieni significativa per un giovane artista?

La vita. Per qualsiasi artista, devi vivere e devi riuscire a fare quel difficilissimo esercizio di ascoltare te stesso e il tuo respiro, e poi ascoltare il mondo e il respiro del mondo. E stare dentro a quel marasma di casini, sentimenti, pulsioni, dubbi e spinte che arrivano dalla vita, qualsiasi cosa essa sia.

Esperienze impattanti sul lavoro di regia?

Credo che sia l'allievo a fare il maestro. Sta a te cercare di prendere il più possibile, nel bene e nel male, da ciò che incontri. Io come allieva ho sofferto, ho patito e ho goduto in molte occasioni, cercando di lasciare aperto il mio cuore, anche se si ha paura. Penso che sia molto importante guardare a sé e guardare fuori e dentro. Chiara Rossi

Aspettando Patty Pravo

"No, ragazzo, no / tu non mi metterai / tra le dieci bambole / che non ti piacciono più". "La cambio io la vita che / non ce la fa a cambiare me". "Folle, folle, folle idea / di averti qui / mentre chiudo gli occhi e sono tua". Recitano così alcuni dei brani più noti di Patty Pravo che si esibirà questa sera al Comunale di Todi alle ore 21, in occasione del suo "Minaccia bionda Tour". Il concerto di chiusura del XXXVI Todi Festival porterà sul palco trasgressione, stravaganza e originalità, qualità che hanno sempre caratterizzato la carriera della cantante. L'evento sarà scandito dall'ascolto di brani, aneddoti e dalla visione di filmati editi e inediti che faranno riaffiorare ricordi nel pubblico più affezionato, accompagnati dalla voce live di Pino Strabioli. Il nome del tour, come riporta il quotidiano "La Nazione", deriva da un'idea di anni fa, da cui è partito anche uno show televisivo andato in onda su RAI 1. 'Minaccia bionda' è infatti la modalità con in cui Pravo stessa si definisce, ed è anche il titolo della sua autobiografia - a ripercorrere 60 anni di trasgressione - pubblicata nel 2020 da Rizzoli. Il programma sarà quindi incentrato sulla figura dell'artista, sulla sua carriera e sui suoi successi musicali. Patty Pravo, nome d'arte di Nicoletta Strambelli, ha rivoluzionato la sua vita a partire dalla sua esibizione nel locale notturno romano del Piper. Veneta di origine, la "Minaccia" ha vissuto in America conoscendo personaggi illustri del mondo dello spettacolo e ha cantato su testi e note di artisti internazionali. Sara Cecchini

Mari e menti tra scienza e avventura

"Il pensiero come l'oceano / non lo puoi bloccare / non lo puoi recitare". Tra le figure più autorevoli nel campo della neurochirurgia, Giulio Maira forse avrà pensato a questi versi di Lucio Dalla per l'evento "Mari & Menti - Dialoghi tra Scienza e Avventura", che ha alla base una ricerca basata sull'osservazione di oltre 70.000 pazienti e l'incontro con Alberto Luca Recchi, esploratore, fotografo subacqueo e scrittore, che da oltre trent'anni racconta con le immagini la vita degli oceani.

L'evento di questo pomeriggio alle 18.30 presso il Teatro Nido dell'Aquila (ingresso gratuito con prenotazione), non è il primo esperimento di divulgazione del fondatore del Maira

Brain Center, che ha all'attivo anche diversi volumi che affrontano le storie della mente, lo studio del cervello, le connessioni tra mondo scientifico e mondo quotidiano con un taglio accessibile a tutti. Il progetto di questa sera proverà a creare delle connessioni felici tra la vita come pensiero e l'oceano come culla primaria di vita. Un racconto che parte da quella 'macchina meravigliosa' che è il cervello e la meraviglia terribile dell'acqua: dal brodo primordiale alla vita marina passando a quella sulla terra, e poi l'approdo dell'umano, sperando che non anneghi, che non rimanga costretto dal cordone ombelicale in un liquido amniotico, che resista e trovi la sua linfa per vivere. Nicola Castellini